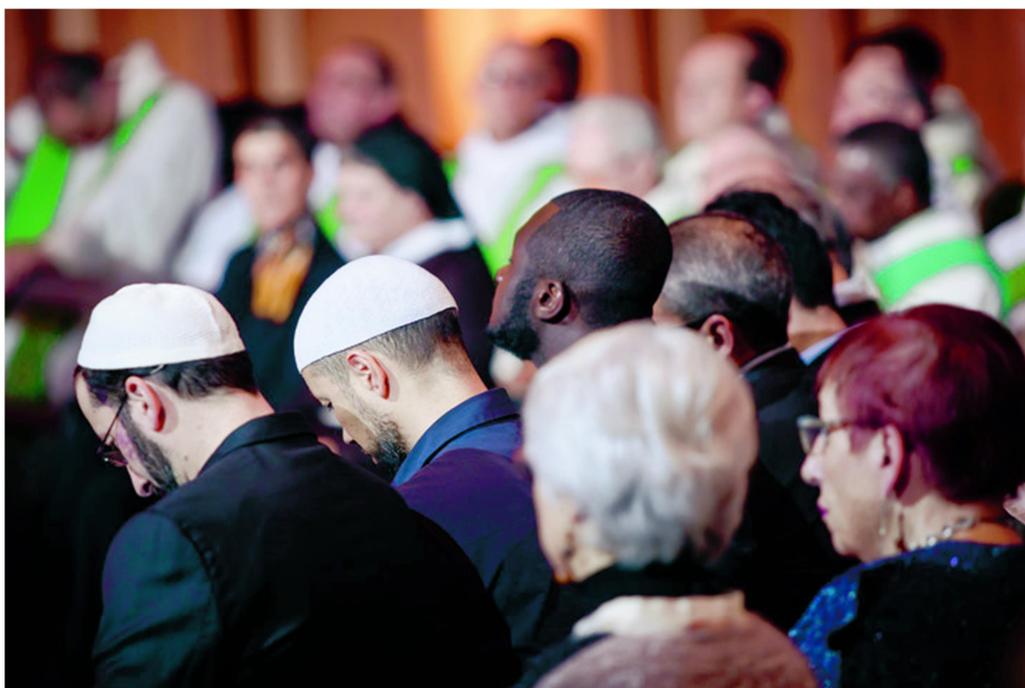


Pregare tutti insieme, che senso ha?

La Croix Africa

Dal BOLLETTINO ARCRE 345 del 21 maggio 2020



27 ottobre 2019 : Messa per la celebrazione dell'800° anniversario dell'incontro di Damietta .

In occasione dell'invito a tutte le religioni da parte dell'Alto Comitato per la Fratellanza, cui ha aderito Papa Francesco così come il Segretario dell'ONU, il 14 maggio scorso, alla domanda che viene a volte sollevata sul perché pregare insieme tra religioni diverse, ecco alcune risposte.

Per il domenicano **Thierry-Marie Courau**, ricercatore e docente di teologia delle religioni, il dialogo interreligioso è *“una necessità e un obbligo”*. Citando l'enciclica di Paolo VI *“Ecclesiam suam”* (1964) sulla Chiesa, egli ricorda che *“la storia della Salvezza è la storia di un Dio che non smette di dialogare con l'umanità”*. E che il dialogo *“appartiene alla vocazione umana e al progetto divino di salvezza”*.

Una iniziativa che data dal 1986

Invitare tutti i credenti del mondo intero a pregare insieme come si era fatto ad Assisi, il 27 ottobre 1986, per la prima *“giornata mondiale di preghiera per la pace”* voluta da Giovanni Paolo II, è dunque *“una attività essenziale perché l'uomo possa essere*

condotto alla sua felicità, secondo il progetto divino” insiste padre Courau, tutto ciò che contribuisce al dialogo, rende l’uomo collaboratore dell’opera di salvezza che Dio vuole per l’umanità”

.....

[Qui di seguito una breve sintesi, a cura del traduttore, di parte dell’articolo in questione.

E’ noto che dal 1986 ogni anno si indicano un po’ ovunque preghiere interreligiose nel ricordo e nello spirito di Assisi.

In particolare questa giornata di preghiera interreligiosa del 14 maggio, nello spirito di Assisi e di Abu Dhabi è stata per salvare il mondo dalle ripercussioni sanitarie ed economiche della pandemia Covid-19 e perché continui lo spirito di solidarietà espresso in tante iniziative caritative, che si è visto accrescere tra le religioni, in questo tempo difficile.

Prosegue la traduzione del testo integrale]

Modalità di preghiera praticati dalle coppie islamo-cristiane.

Il padre **de La Hougue** distingue « *l’ospitalità della comunità* » – quando un credente è invitato ad assistere a un matrimonio o a un funerale celebrati in un’altra religione , senza formule comuni.

“*La preghiera comune non rituale*” tra persone vicine ma di religione diversa che condividono una stessa antropologia; a volte praticata da coppie islamo-cristiane che desiderano incontrarsi spiritualmente senza tuttavia pronunciare delle preghiere rituali specifiche dell’una o dell’altra religione. “ *Non avrebbe infatti alcun senso che un musulmano pronunciasse il Credo o che un cristiano recitasse la Chahada* » (*principale professione di fede dell’islam*).

«*Cristiani e musulmani possono dire molte altre preghiere insieme*», prosegue il padre, particolarmente preghiere di invocazione e di lode. “*Fatti questi chiarimenti, è possibile pregare insieme, perché l’importante è che abbiamo un Dio unico*”.

Tale preghiera comune può essere accompagnata da un digiuno comune, come fu il caso dei 150 partecipanti ad Assisi nel 1986. Questa volta l’Alto Comitato per la Fratellanza umana, ha parlato di pregare e digiunare e il papa ha aggiunto la pratica delle opere di carità, “*queste, non riservate solo ai credenti*”, ricorda Agnès Desmazières, teologa, docente al Centre Sèvres.

Questa giornata di preghiera mondiale del 14 maggio deve permettere a ciascuno « *nel punto in cui si trova con la sua fede, nella sua religione, nella sua dottrina*», di ricordarsi della dimensione collettiva dell’umanità e di esprimere «*il proprio desiderio di costruire una società in cui tutti abbiano il proprio posto e che lotta contro i fondamentalismi*», ritiene Agnès Desmazières.

Di fatto, come sottolinea Suor Colette Hamza, direttrice dell' Institut de sciences et de théologie des religions (ISTR) a Marsiglia, questa pandemia inedita è una « *sfida per tutte le religioni* », in quanto tutti i credenti sono invitati « *a consolarsi gli uni gli altri e a chiedere la grazia che questa crisi diventi l'occasione di una nascita per l'umanità*».

Inoltre, « *vedere uomini e donne rappresentanti delle loro religioni pregare per la pace è una esperienza straordinaria* », ricorda Mons. Claude Rault, vescovo emerito di Laghouat (Algérie), che ebbe l'opportunità di partecipare al primo incontro di Assisi. Convinto che una preghiera vera non può che essere accolta da Dio, cita il discorso di Giovanni Paolo II ai cardinali della Curia, il 22 dicembre 1986: « *Ogni preghiera autentica è suscitata dallo Spirito Santo che è misteriosamente presente nel cuore di ogni uomo* ».

Claire Lesegretain